

IL CASO

Parlamento-Regioni, sfida sul fine vita

FRANCESCO OGNIBENE

Il 26 in Senato parte l'iter della legge sul suicidio assistito, intanto alcune assemblee locali discutono le loro «Martedì 26 marzo le Commissioni Giustizia e Affari sociali del Senato inizieranno l'esame della legge sul suicidio assistito a mia prima firma». Ne dà notizia Alfredo Bazoli, capogruppo Pd in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, già firmatario del disegno di legge chiamato a ricalcare la sentenza 242 del 2019 della Corte costituzionale che depenalizzava a ben precise condizioni alcuni delimitati casi di aiuto al suicidio.

La legge, non priva di passaggi controversi, era stata approvata alla Camera il 10 marzo 2022, durante la precedente legislatura, con 253 voti a favore (la sinistra, M5s e alcuni deputati del centrodestra) e 117 no. Il provvedimento era passato al Senato, ma la caduta del governo Draghi e la fine anticipata della legislatura ne aveva interrotto l'iter. Ora il testo riprende la strada in Parlamento (ma sarà necessario l'esame di entrambe le Camere), mentre in alcune Regioni è in discussione la proposta di legge (che vuole andare oltre i paletti piantati dalla Corte) presentata in fotocopia in vari Consigli regionali dall'Associazione radicale

Luca Coscioni dopo aver raccolto le firme per l'iniziativa popolare. Una spinta "federalista", giuridicamente insostenibile (la materia è riserva di legge statale, come ha ricordato l'Avvocatura dello Stato) che ha messo in evidenza la necessità di affrontare la questione a livello nazionale, secondo le indicazioni della stessa Consulta.

In attesa che si muova il Parlamento, alcuni Consigli regionali vanno avanti con l'esame della legge locale nella formulazione radicale. È il caso del Piemonte, dove il progetto potrebbe essere discusso nei prossimi giorni in Consiglio regionale (prossimo allo scioglimento). Una prospettiva definita «inquietante» dal settimanale della diocesi di Torino *La Voce e il Tempo*: «Con quale serietà si propone che le Regioni d'Italia decidano sulla soppressione della vita umana ciascuna per proprio conto, in ordine sparso, regolando diversamente la morte dei piemontesi rispetto a quella dei siciliani o degli abruzzesi? – si chiede nell'editoriale il direttore Alberto Riccardonna –. Conviene ricordare, al di là degli slogan, che oggi in Italia non esiste alcun diritto al suicidio assistito».

La Corte costituzionale, aggiunge la voce della Chiesa torinese, «non ha imposto ai medici nessun obbligo di collaborare al suicidio di nessuno, dunque non esiste alcun diritto esigibile. Solo entro questi paletti i giudici costituzionali hanno raccomandato che il Parlamento nazionale regolamenti la depenalizzazione». Dunque «è completamente privo di serietà, in Piemonte e in altre Regioni d'Italia (Veneto, Emilia Romagna), il tentativo di imboccare scorciatoie e legiferare a macchia di leopardo, ponendo i cittadini in condizioni di disuguaglianza sul tema fondamentale della morte».

E mentre in Emilia-Romagna una rete di associazioni cattoliche ha impugnato davanti al Tar le recenti



Avvenire

“Istruzioni” della giunta regionale per il suicidio assistito, in Toscana i radicali depositano il loro disegno di legge, con 10 mila firme.

Ma questa non può essere la soluzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA Il settimanale della diocesi di Torino: no a scorciatoie regionali «Non esiste alcun diritto di morire».